LA DIDONE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1825.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE 1825.

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

INTERLOCUTORI

DIDONE, Regina di Cartagine, Amante di
Sig. Emilia Bonini.

ENEA
Sig. Teresa Cecconi.

JARBA, Re de' Mori, sotto il nome di Arbace
Sig. Giuseppe Binaghi.

OSMIDA, Confidente di Didone
Sig. Alberto Torri.

ARASPE, Confidente di Jarba, Amante di
Sig. Giuseppe Visanetti.

SELENE, Sorella di Didone, Amante di Enea
Sig. Umbellina Bartolini,

Cori, e Guardie (Trojani.
(Cartaginesi.
(Mori.

La Scena si finge in Cartagine.

La Musica è del celebre Maestro
Sig Saverio Mercadante,

NOTA

I Pezzi variati, o aggiunti, e che appartengono a diversi Autori, sono quelli virgolati marginalmente.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Alessandro Rocchi

Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso	Sig Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti.
	Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Violoncello dei Balli	Sig. Gio. Battista Bertò.
Primo Contrabbasso dei Balli	Sig. Luigi Boccaccini.
Primo Oboe	Sig Egisto Mosell *all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*
Supplimento	Sig. Andrea Pichi.
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Poggiali. *all' attual servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti	Sig. Pietro Luchini.
	Sig. Domenico Chapuy.
Primi Corni	Sig. Antonio Tosoroni.
	Sig. Francesco Berni.

Prime *Trombe* Sigg. Fratelli Gambati.
Primo *Trombone* Sig. Vincenzio Turchi.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi.
Copista della Musica Sig Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.
Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

Il primo Ballo d' invenzione del Sig. SALVATORE Viganò, verrà diretto, e posto in Scena dal Sig. Giulio Viganò di lui Fratello.

Primi Ballerini

Sig. Odoardo Chiocchi. Sig. Teresa Olivieri. Sig. David Venturi.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Sebastiano Nazzari. Sig. Vittoria Paris.
Sig. Vincenzio Paris. Sig. Francesco Bertini.

Supplimento alla prima Ballerina

Sig. Giuseppa Frontini.

Secondi Ballerini

Sig. Carlo Densi. Sig. Francesco Ramaccini.
Sig. Giuseppe De Stefani. Sig. Gaetano Fissi.

Sig. Giulia Romagnani. Sig. Anna Peris,
Sig. Gaetana Muratori. Sig. Irene Rinaldi.

Corifei.

Sig. Raffaelle Ferlotti. Sig. Antonio Bernardini.
Sig. Filippo Gentili. Sig. Michele Moschini.

Sig. Francesca Bosi. Sig. Teresa Regini.
Sig. Annunziata Claudi. Sig. Maria Grazzini.

Con Num. 16. Ballerini di Concerto
24. Ragazzi, e 60. Comparse.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine che sta edificandosi.

Selene, Osmida, Cori Cartaginesi indi Enea.

Coro Move le frigie Vele
Enea dal Tiro lido;
Incauta donna, e misera!
A peregrino infido
Dido giurava amor.

Osm. Se scioglie Enea le sarte
Quasi felice io sono;
Manca un rivale al Trono
Torna la pace al cor.

Sel. Morrai, Germana, ahi misera,
Nel perdere il tuo bene!
(E non vivrà Selene.
Rivale occulta ancor)

Coro Cangia, o Trojan consiglio,
Ossia timore, o sdegno:
Resta al nascente regno
Tu guida, e difensor.

Enea „ Vana è la speme!
„ Al bel desìo non sono
„ Fauste le stelle: un dolce affetto invano
„ Tenta il piè trattener in queste arene
„ Ma del Fato il voler, voler crudele!

„ Spinge lungi da voi le Frigie vele
„ Nacqui al pianto, ed all'affanno
„ Al dolor quest' alma è avvezza
„ Ma del fato ognor tiranno
„ L'ira ancor non si placò.

Sel. Osm. e Coro

„ Astri e fato omai disprezza,
„ Gioja alfin per te spuntò.

Enea „ Giorni felici,
„ Di pace in seno,
„ Il Ciel sereno
„ Mi fa sperar.
„ Sì bella speme
„ L'alma ravviva,
„ E più non teme
„ Di palpitar.

Osm. „ S' ei parte, ho speme
„ Di trionfar.

Cel. „ Ah! che la speme
„ Sento mancar.

Coro „ Enea non teme
„ Di trionfar.

Enea No Principessa, amico,
Sdegno non è, non è timor che mova
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.
So che m' ama Didone,
Ma ch' io di nuovo esponga
All' arbitrio dell' onde i giorni miei
Mi prescrive il destin, voglion gli Dei;
E son sì sventurato
Che sembra colpa mia quella del fato.

Sel. Se cerchi al lungo errar riposo, e nido
Te l' offre in questo lido
La germana il tuo merto, il nostro zelo.

Enea Riposo ancor non mi concede il Cielo.
Sel Perchè? *Osm.* Con qual favella
Il lor voler ti palesaro i Numi?
Enea Osmida a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce oblio,
Che il rigido sembiante
Del Genitor non mi dipinga innante.
Figlio, ei dice;
Sorgi: de' legni tuoi
Tronca il canape reo, sciogli le sarte:
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.
Sel. Gelo d' orror!
Osm. La Regina s' appressa.
Enea (Che mai dirà?)
Sel. (Non posso
Scoprire il mio tormento.)
Enea Difenditi, o mio core, ecco il cimento.

SCENA II.

Didone con seguito, e detti.

Coro „ Vieni, o magnanima
„ Bella eroina,
„ Dall' alma intrepida
„ Dal nobil cor.
„ Tu porti in fronte
„ Beltà divina,
„ Tu sei di libia
„ Gloria ed Amor.
Did. „ Se cimentò la Grecia
„ La patria tua col Regno,
„ Cartago a te sostegno
„ Soccorso a te darà.
„ E dolce a me l' impero
„ Del tuo bel cor sarà.
Coro „ Sì dolce a lei l' impero

„ Del tuo bel cor sarà.

Did. „ Caro ben, vicina a te
„ Cesserò di palpitar.
„ Le mie pene, tanta fè
„ Puoi tu solo coronar.
„ Un tuo sguardo mi consoli
„ Un sorriso dell' amor.
„ (Come balza a quell'aspetto
„ Nel mio petto acceso il cor!)

Coro „ Sol Cartago sia l' oggetto
„ De' tuoi voti, e del tuo amor.

Enea Didone alla mia mente,
Lo giuro a tutti i Dei, sempre è presente;

Did. Quai proteste! io non chieggo
Giuramenti da te; perch' io ti creda
Un tuo sguardo mi basta un tuo sospiro.

Enea Oh ciel! che dici!
E qual tempo sceglieśti? Ah troppo, troppo
Generosa tu sei per un' ingrato.

Did Ingrato Enea! Perchè? Dunque nojosa
Ti sarà la mia fiamma?

Enea Anzi giammai
Con maggior tenerezza io non t' amai
Ma ...

Did. Che ....

Enea La patria, il Cielo...

Did. Parla ...

Enea Dovrei ... ma nò ...
L' amore... oh Dio! ... la fè ...
Ah! che parlar non so.
Spiegalo tu per me..

ad Osm. e parte

SCENA III.

Didone, Selene, Osmida.

Did. Parte così? così mi lascia Enea?
Che vuol dir quel silenzio? in che son rea?
Sel. Ei pensa abandonarti:
Contrastano in quel core,
Nè so chi vincerà, gloria od amore.
Did. E' gloria abbandonarmi?
Osm. Fra pochi istanti.
Dalla Region dei Mori
Qui giunger dee l' ambasciatore Arbace.
Did. Che perciò?
Osm. Le sue nozze
Chiederà il Rè superbo; e teme Enea
Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni.
Perciò, così partendo,
Fugge il dolor di rimirarti... *Did.* Intendo;
S' inganna Enea, ma piace
L' inganno all' alma mia;
So che, nel nostro core,
Sempre la gelosìa figlia è d' amore.
Sel. Anch' io lo so.
Dsd. Ma non lo sai per prova.
Osm. (Così, contro un rival, l' altro mi giova.)
Did. Vanne, amata Germana,
Dal cor d' Enea sgombra i sospetti, e dille
Che a lui non mi torrà se non la morte.
Sel. (A questo ancor tu mi condanni o sorte!)
parte.

SCENA IV.

Didone, e Osmida.

Did. Venga Arbace qual vuole
Supplice, o minaccioso, ei viene invano.

In faccia a lui, pria che tramonti il Sole
Ad Enea mi vedrà porger la mano;
Solo quel cor mi piace:
Sappialo Jarba.

Osm. Ecco s'appressa Arbace.

SCENA V.

Mentre al suono di barbari strumenti si vedono venire Jarba Araspe con seguito di Mori, e comparse che conducono tigri, leoni, e portano altri doni.

Didone servita da Osmida va sul Trono Jarba, ed Araspe parlano tra loro.

Ara. Vedi mio Re...

Iar. T'accheta:
Finchè dura l'inganno,
Chiamami Arbace, e non pensare al trono;
Per ora io non son Jarba, e Re non sono,
Didone, il Re de' Mori
A te de' cenni suoi
Me suo fedele apportator destina;
Io te l'offro qual vuoi,
Tuo sostegno in un punto, o tua rovina.
Queste, che miri intanto
Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere
Che l'affrica soggetta a lui produce,
Pegno di sua grandezza in don t'invia
Dal dono impara il donator qual sia.

Did. Mentre io n'accetto il dono,
Larga mercede il tuo Signor riceve;
Ma, s'ei non è più saggio,
Quel ch'ora è don, può divenir omaggio.
(Come altero è costui) Siedi, e favella.

Ara. (Qual ti sembra, o Signor?) *siedono*

Iar. (Superba, e bella.)

Ti rammenta, o Didone,
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido.
Del tuo Germano infido
Alle barbare voglie al genio avaro
Ti fu l' Affrica sol schermo, e riparo:
Fu questo, ove s' innalza
La superba Cartago, ampio terreno
Dono del mio Signor, e fu...

Did. Col dono
La vendita confondi...

Iar. Lascia pria ch' io favelli, e poi rispondi.

Did. (Che ardir?) *Osm.* (Soffri.)

Jar. Cortese
Jarba, il mio Re, le nozze tue richiese:
Tu ricusasti; ei ne soffrì l' oltraggio
Perchè giurasti allora
Che al cener di Sicheo fede serbavi.
Or sa l' Affrica tutta,
Che dall' Asia distrutta Enea quì venne,
Sa che tu l' accogliesti, e sa che l' ami,
Ne soffrirà, che venga
A contrastar gli amori
Un' avanzo di Troja al Re de Mori.

Did. E gli amori, e gli sdegni
Fian del pari infecondi.

Iar. Lascia pria ch' io finisca, e poi rispondi.
Generoso il mio Re, di guerra in vece,
T' offre pace se vuoi;
E in emenda del fallo.
Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,
Vuol la testa d' Enea

Did. Dicesti? *Iar.* Ho detto.

Did. Dalla Reggia di Tiro

Io venni a queste arene
Libertade cercando, e non catene.
Prezzo de' miei tesori,
E non già del tuo Re Cartago è dono;
La mia destra, il mio core
Quando a Jarba negai,
D'esser fida allo sposo allor pensai.
Or più quella non son...

Iar. Se non sei quella ...

Did. Lascia pria ch' io risponda, e poi favella,
Or più quella non son; Variano i saggi,
A seconda de' casi, i lor pensieri.
Enea piace al mio cor, giova al mio trono,
E mio sposo sarà, *Iar.* Ma la sua testa...

Did. Non è facil trionfo; anzi potrebbe
Costar molti sudori
Questo avanzo di Troja al Re de' Mori.

Iar. Se il mio Signore irriti,
Verranno a farti guerra
Quanti Getuli, e quanti
Numidi, e Garamanti Affrica serra.

Did. Purchè sia meco Enea non mi confondo,
Vengano a questi lidi
Garamanti, Numidi, Affrica, il Mondo.

Iar. Dunque dirò ..., *Did.* Dirai
Che amoroso nol curo,
Che nol temo sdegnato.

Iar. Pensa meglio, o Didone.

Did. Ho già pensato. *si levano da sedere*
Son Regina, e sono amante,
E l' impero io sola voglio
Del mio soglio, e del mio cor.

Iar. Se delira al tuo sembiante,
Può dividere il tuo soglio

De' Numidi il domator:

Did. Digli che invan presume
Dar legge nell' amor.

Iar. Qual folle ardir contrasta
Col Re de' Mori ancor?

Did. Vanne.

Iar. M' ascolta:

Did. Ah basta!

Iar. Sappi...

Did. Non più;

Iar. Crudele!
Cela mio cuor se il puoi
La fiamma che t' accende;
Frena gli affetti tuoi
Per brevi istanti ancor:
Sempre m' avrai fedele
Sempre t' adorerò:

Did. Ma come?

Iar. Ohimè!

Did. Che fai?

Iar. Jarba per me favella...
Che langue a' tuoi bei rai;
Cara ripeterò.

Did. Chi mai conobbe, oh Dei,
Più sconsigliato ardor?
Più sventurato amor

a 2 (Oppresso, deluso
(Vedrò quell' audace,
(Se tenta la pace
(Turbar del mio cor.

partono

SCENA VI.

Galleeria.

Enea, e Selene.

Enea Già tel dissi, Selene,
Male interpetra Osmida i sensi miei.
Ah! piacesse agli Dei
Che Dido fosse infida, e ch' io potessi
Figurarmela infida un sol momento!
Ma saper che m' adora,
E doverla lasciar, questo è il tormento.

Sel. Sia qual vuoi la cagione
Che da forza a partir, per pochi istanti
T' arresta almeno, e di Nettuno al tempio
Vanne la mia germana
Vuol colà favellarti.

SCENA VII.

Iarba, Araspe, e detti.

Iar. Tutta ho scorsa la reggia,
Cercando Enea nè ancor m' incontro in lui.

Ara. Forse quindi partì.

Iar. (Forse costui?
Affricano alle vesti ei non mi sembra.)
Stranier, dimmi chi sei?

Ara. Quanto piace quel volto agli occhi miei.
mirando Selene

Enea Troppo bella Selene
guarda Iarba senza rispondergli

Iar. Olà non odi? *ad Enea*

Enea Troppo ad altri pietosa...

Sel. Che superbo parlar!

Ara. (Quanto è vezzosa!)

Iar. O palesa il tuo nome o ch' io... *ad Enea*

Enea Qual dritto
Hai tu di domandarne, a te che giova?

Iar. Ragione è il piacer mio.
Enea Fra noi non s' usa di risponder a' stolti
vuol partire
Iar. A quest' acciaro...
vuol trarre la Spada, e Selene lo trattiene
Sel. Sugli occhi di Selene,
Nella reggia di Dido un tanto ardire?
Iar. Di Iarba al messaggiero
Sì poco di rispetto?
Sel. Il folle orgoglio
La Regina saprà.
Iar. Sappialo: intanto
Mi vegga, ad onta sua, troncar quel capo.
E a quel d' Enea congiunto
Dell' offeso mio Rè portalo ai piedi.
Enea Difficile sarà più che nol credi
Iar. Tu potrai contrastarlo? o quell' Enea
Che per glorie rammenta
Tante perdite sue?
Enea Cedono assai,
In confronto di glorie,
Alle perdite sue le tue vittorie.
ar. Ma tu chi sei, che tanto
Meco per lui contrasti?
Enea Son un che non teme; e ciò ti basti
Enea „ Guardami in volto audace,
„ Guardami, e allor saprai
„ Che di viltà capace
„ Questo mio cor non è.
Iar. „ Il tuo valor disprezzo
„ Gli sdegni tuoi non curo,
„ A palpitar avvezzo
„ Questo mio cor non è.
Enea „ Un barbaro tu sei,

„ Io ti farò tremar.

Iar. „ Un perfido tu sei,
„ Ma ti farò tremar.

Enea „ Ah frenare lo sdegno non posso,
„ Di cui tutto avvampare mi sento,
„ Ma più fiero crudele tormento
„ Non provai, non conobbi finor.

Iar. „ Quell' aspetto mi desta nel seno
„ Cruda rabbia dispetto e furore,
„ Una smania di questa maggiore
„ Non provai non conobbi finor.

Enea „ Dido, mio ben, mia speme,
„ E ti dovrò lasciar?

Iar. „ A Dido unito insieme
„ Non ho che più bramar.

Enea „ Tenero oggetto
„ Di questo core
„ Da te m' invola
„ Il Genitore
„ Del Ciel la voce
„ Gloria, ed onor.

Iarba „ Sarò felice,
„ Sarò beato
„ A te vicino
„ Oggetto amato,
„ Delizia e speme
„ Di questo cor.

SCENA VIII.

Selene, e Iarba.

Iar. Non partirò se pria...
Sel. Da lui che brami?
Iar. Il suo nome, *Sel.* Il suo nome
Senza tanto furor, da me saprai:
Iar. A questo patto io resto.

Sel. Quell' Enea, che tu cerchi, appunto è questo
Iar. Ah! m' involasti un colpo
Che al mio braccio offeriva il Ciel cortese.
Sel. Ma perchè tanto sdegno? in che t' offese?
Iar. Gli affetti di Didone
Al mio Signor contende,
T' è noto, e mi domandi in che m' offende?
parte

SCENA IX.

Selene, ed Araspe.

Ara. Bella Selene!
Sel. Taci: udirti non posso...
Ara. Quanto son sventurato!
Sel. E' più Selene.
Se t' accende il mio volto
Narri almen le tue pene ed io le ascolto;
Io l' incendio, nascoso
Tacer non posso, e palesar non oso.
Ara. Ma almen per chi t' adora.
Sol. Ne m' intendesti ancor? ne taci ancora?
partono

SCENA X.

Iarba, poi Osmida.

Iar. Non è più tempo, Araspe
Di celarmi così; troppa finora
Sofferenza mi costa.
Ara. E che farai?
Iar. I miei guerrier, che nella selva ascosi,
Quindi non lungi al mio venir lasciai
Chiamerò nella Reggia.
Distruggerò Cartago, e l' empio core
All' indegno rival trarrò!...
Osm. Signore,

Già di Nettuno al tempio
La Reina s'invia: sugli occhi tuoi,
Al superbo Trojano,
Se tardi a riparar, porge la mano!

Iar. Tanto ardir! *Osm.* Non è tempo
D'inutili querele.

Iar. E qual consiglio?

Osm. Il più pronto è il miglior io ti precedo,
Ardisci; ad ogni impresa.
Io sarò tuo sostegno, e tua difesa. *parte.*

SCENA XI.

Iarba, ed Araspe.

Ara. Dove corri, o Signor? *trattenendo Iarba*

Iar. Il rival a svenar.

Ara. E vuoi la tua vendetta
Colla taccia comprar di traditore?

Iar. Araspe il mio favore
Troppo ardito ti fe, più franco all'opre,
E men pronto a' consigli io ti vorrei:
Chi son io ti rammenta, e chi tu sei.
parte seguito da Araspe

SCENA XII.

Tempio di Nettuno con Simulacro del medesimo
*Enea, Osmida in disparte, indi Iarba
ed Araspe.*

Enea Dire al mio ben che deggio
Fra poco abbandonarla,
Sarà grave tormento;
Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

Iar. Ecco il rivale; nè seco
E' alcun de' suoi seguaci..,

Ara. Ah! pensa che tu sei...

Iar. Seguimi e taci.
Così gli oltraggi miei *in atto di ferire Enea*

Ara. Fermati. *Iar.* (Indegno
Al nemico in ajuto?)
Enea Che tenti anima rea.
ad Araspe in mano di cui vede il pugnale
Osm. (Tutto è perduto.)
Iar. Infedel! *ad Araspe*
Enea e Osm. Qual tradimento!
Enea Alma vile! *ad Araspe*

SCENA XIII.

Didone, Selene, Guardie, Cori, e detti.

Did. e Sel. Oh Ciel che sento
Iar. Non tradir mi
Ara. Non tradir ti
Enea O mia Regina,
Qui m'assale un traditor;
Osm. Se più tarda era l'aita,
Già periva il prode Enea.
Sotto il colpo egli cadea,
D'inumano assalitor.
Did. Dove s'asconde il perfido?
Iar. (
Osm. (Miralo armato ancor. *indicando Ara.*
Enea (
Did. Chi mai destò tai furie,
Barbaro, nel tuo cor?
Enea (
Iar. (
Osm. (Nascondi il tuo rossor.
Sel. (
Did. Ti punirò; Ministri,
vengono i Cori con le altre guardie
S'arresti il traditor.
Araspe, disarmato dalle guardie, si ritira indietro fra esse

Coro Vieni, fellon: qual barbaro.
Tanta viltà t' apprese?
Vieni, non hai difese,
Tutto in te spira orror.

Did. (Tal evento, tal mistero...
(La cagion del fallo orrendo,

Enea (Non discerno, non comprendo,
(E m' invade alto terror.

Iar. (D' amore, di pace
(Disparve l' incanto,

Osm. (La gioja verace
(Dal seno mi fuggì.

Sel. (Speranze soavi,
(Perchè lusingarmi
(E poscia lasciarmi
(Delus o/a così?

Coro Qual' improvviso turbine
Uscì dal mar fremendo?
Forse è forier tremendo
Di nuova strage ancor.

Did. Lode agli Dei, te salvo
Volle del Ciel l' aita!
Ah così bella vita
Serbava il Ciel per me!

Enea Taci; funesta, amara
Legge al mio ben nemica
Vuol che ti lasci, o cara,
Già mi ritoglie a te.

Iar. Osm. (Ah fosse verace
L' annunzio gradito,
Che render la pace
Potrebbe al mio cor!)

Did. Spiegati... a tali accenti

Sento gelarmi il core:
Chi di partir t'impose?
Iar. (Cedi, Regina, ei vada
Sel. (Alle Latine sponde,
Osm. (Di tua vendetta l'onde
a 3. (Ministre il Ciel farà.
Enea Hai la mia fede in pegno
Did. Ah non ha fren lo sdegno!
Enea Se mi vedessi il core...
Did. Lasciami, traditor.
Enea Cara, di tanto sdegno
Non hai ragione...
Did. Indegno!
Dubbioso, confuso,
Iar. (D'angoscia funesta
Osm. (Non parte non resta,
Sel. (Ma prova il martire.
Ara. (Che avrebbe a partire,
(Che avrebbe a restar.
Enea Vieni al mio seno, Arbace;
Tu mi porgesti aita,
Tuo dono è questa vita,
Che tu serbasti a me.
Iar. Voglio il tuo sangue, audace,
Scostati; la tua vita
D'Araspe infido è dono:
Il tuo nemico io sono,
Iarba ravvisa in me.
Tutti Tu Iarba?... il Re de' Mori.
Enea Barbaro.
Did, Si disarmi.
Iar. Al paragon dell'armi
Venga chi ha in sen valor.
Enea Ebben cadrai, superbo

Osm. (Ti serba alla vendetta;
Ara. (I tuoi seguaci aspetta.
Coro Si sveni il traditor.
Did. S'arrenda, o al pie mi cada:
Osm. (T'arrendi.)
Iar. Ecco la spada:
Tu mi disarmi il fianco *a Didone*
Tu mi vorresti oppresso; *ad Enea*
Ma sono ancor l'istesso,
E non son vinto ancor.

Tutti coi Cori

(Geloso, feroce
(Mi / Gli serpe nel seno
(Atroce veleno
(Di rabbia, e furor:
Son / Par quel fiume che gonfio d'umori,
Quando il gel si discioglie in torrenti
Selve, armenti, capanne e pastori
Porta seco, e ritegno non ha.
Se si vede tra gli argini stretto,
Sdegna il letto, confonde le sponde
E superbo, fremendo sen va.

Fine dell' Atto Primo.

PSAMMI
RE D' EGITTO

BALLO TRAGICO D' INVENZIONE

DI SALVATORE VIGANO'

DIRETTO E POSTO IN SCENA

DA SUO FRATELLO GIULIO.

Da rappresentarsi sulle Scene dall' I e R. Teatro in Via della Pergola la Primavera dell' Anno 1825.

ARGOMENTO

Psammi, antico Re d' Egitto, debellati i suoi nemici, ritorna trionfante in Menfi. Aprio, fratello di esso, uomo scellerato, e invaso dalla febbre dell' ambizione, macchina tosto di trarlo a morte per insignorirsi egli medesimo dello scettro. Con quest' animo ei s' avvicina ad Amestri, coppiere di Corte, e lo sforza ad avvelenare il nappo del Re. Una schiava, amante d' Amestri, scopre per ventura il tradimento, e senza mettere tempo in mezzo palesa ogni cosa al gran Sacerdote, padre di esso Amestri. Questi sostituisce un sonnifero al preparato veleno. Il Re lo beve, e cade in sì profondo sopore, che da tutti è riputato per morto. L' empio fratello gioisce in veder compiuti i suoi disegni, e già comincia ad esercitare atti di tirannide, quand' ecco Psammi si risveglia; e mette tanto spavento nel cuore d' Aprio, che per togliersi a' suoi rimorsi ed alla sua vergogna, egli s' uccide di propria mano, rendendo così la calma alla reale famiglia, alla patria, a tutti i sudditi fedeli.

PERSONAGGI

PSAMMI, Re d'Egitto
Sig. Francesco Bertini.

AMASIDE, sua Moglie
Sig. Vittoria Paris.

APRIO, fratello di Psammi
Sig. Sebastiano Nazzari.

AMESTRI, coppiere di Corte, amante di Seide
Sig Odoardo Chiocchi.

ENFORBO, gran Sacerdote, padre di Amestri
Sig. Vincenzo Paris.

SEIDE, ancella della Regina
Sig. Teresa Olivieri.

Ragguardevoli Personaggi di Menfi.

Schiavi, e Schiave a' servigj della Corte.

La Scena è in Menfi.

ATTO PRIMO

Orti pensili con Bagni.

Appena che la Regina Amaside è ritornata dal bagno, e che tutta la sua Corte si è data in preda a lieti sollazzi, viene annunziato il trionfale arrivo di Psammi. Tutti esultano; ma non così Aprio, il quale, sì perchè da molto tempo arde di segreto amore per la Regina, e sì perchè fieramente ambisce di regnare, avrebbe desiderato che tutt' altro fine avesse avuto l' impresa del fratello. Amaside si ritira con tutto il suo seguito per andar poscia a ricevere solennemente l' inclito sposo.

Rimane Aprio con alquanti suoi partigiani, e trattiene pure il giovinetto Amestri, il quale, messo al partito d' essere innalzato a grande fortuna ed onore ove adempia gli ordini di lui, o d' incontrare strazj e morte, ov' egli nieghi obbedienza, promette alla fine d' eseguire il suo terribile comando, cioè di togliere di vita il Monarca per mezzo d' un micidiale veleno che riceve dalle mani d' Appio stesso. Così stabilito, lo scellerato Aprio se ne parte co' suoi seguaci.

Mentre Amestri incoraggia se stesso all' esecrabile misfatto col rivolgere in mente i frutti che n' è per raccogliere, l' amante sua, la tenera Seide, lo sorprende, ed accorgendosi ch' egli tenta di nascondere cosa a' suoi sguardi, e insieme ravvisando nel suo volto un insolito turbamento, sì lo priega e scongiura a non le tacer nulla, ch' egli vinto dall' irresistibile potere de' suoi detti, le svela l' ordita trama. Inorridisce Seide, e tenta ogni via di ritrarlo da così nero attentato, ma non è più tempo: entrambi si danno alla disperazione; l' uno fugge, risoluto d' abbandonarsi al suo destino, e l' altra si ritira, disperando d' impedire la consumazione di tanto delitto.

ATTO SECONDO

Piazza di Menfi.

La Regina, i Grandi del Regno ed il Popolo vengono ad incontrare il Sovrano, il quale, circondato dalle sue vittoriose falangi, è condotto in trionfo nella Capitale. Egli addita le spoglie de' soggiogati nemici, onora de' suoi encomj il valoroso esercito, e quindi ascende sul preparato soglio per ricevere gli omaggi de' suoi sudditi. Una festosa danza celebra la vittoria. Terminato questo Spettacolo, il Monarca, seguito dalla Corte, dalle truppe e dal popolo, si avvia alla sua reggia.

Intanto Amestri s' abbatte nel gran Sacerdote Euforbo, suo padre, il quale, vedendolo mesto e confuso

gliene domanda la cagione; ma questi non ha tempo di rispondergli, poichè Aprio, che mai nol perde di vista, si metta loro in mezzo, deride il giovinetto con dare a intendere ad Enforbo che la mestizia di lui proviene da un infelice amore, e sotto pretesto di volerglielo distrarre, lo conduce seco a forza.

Il padre non sà che pensarsi; ma in questo gli vien veduta in un canto la bella Seide che piange: ei tosto la chiama a se, la interroga, e ode dalle sue labbra il tradimento, che si sta preparando. Egli raccapriccia a tai detti. Intanto sopraggiunge Neco di ritorno dalla reggia, ed alla testa d' un drappello di soldati. Enforbo si fa subitamente innanzi a lui, e conoscendolo per uomo integerrimo e autorevole, gli manifesta il pericolo in cui si trova la vita del Re, commettendogli a un tempo di radunare in segreto la truppa, e di tenerla in armi e pronta al primo segnale. Neco vi si obbliga colla sua parola, ed Enforbo parte frettoloso con Seide.

ATTO TERZO

Sala nella Reggia

Amestri ordina agli schiavi d' imbandire la mensa; e poi che tutto è disposto, e ch' egli è rimasto solo, pensa al comando d' Aprio, trema, inorridisce; ma pur finalmente si risolve al sacrilego passo, quando improvvisamente comparisce Enforbo, il quale, fattogli i più acerbi rimproveri, lo costringe a cedergli la venefica ampolla, ed in sua vece glie ne consegna un' altra che contiene un' innocente sonnifero, imponendogli di versar questa nel nappo di Psammi. Altro non gli può dire, giacchè sopravviene Seide ad avvertire che s' avanza Aprio. Pare all' iniquo Principe dI leggere ne' loro volti non so quale agitazione, ma destramente s' avvicina ad Amestri, e senz' essere udito dagli altri, gli ricorda la sua promessa e i patti stabiliti. Seide procura d' interrom-

pere questo pericoloso colloquio. Enforbo, temendo che una sua più lunga dimora possa far nascere dei sospetti nel cuore d' Aprio, raccomanda a Seide di non abbandonare Amestri, e poi si licenzia dal Principe. Ma questi, appena che Enforbo è partito, scaccia la schiava, e sforza Amestri a versare il veleno nel nappo del Re. Amestri obbedisce, ed Aprio, il quale ignora la sostituzione del sonnifero al veleno, esprime la sua barbara gioia.

Arriva il Re con Amaside e coi Grandi della Corte: tutti si assidono alla mensa. Le schiave colle loro danze accrescono la gioja del banchetto. Psammi beve frattanto il medicato vino, e dopo breve intervallo è sorpreso da sì forte vertigine, che cade in braccio ai suoi fidi, ed è creduto da ciascuno per morto. La più fiera costernazione occupa tutta la reggia; ma Aprio esulta in mezzo a' suoi partigiani, e dato subito di piglio alle regali insegne, si fa giurare fedeltà dagli astanti. La Regina s' invola inorridita, e disperata; ed Aprio corre a mostrarsi al popolo per farsi proclamare Re d' Egitto.

ATTO QUARTO

Interno d' una piramide sepolcrale

I Ministri del culto, tutta la Corte, gli schiavi e le regie guardie accompagnano il feretro di Psammi, accanto al quale si vede Amaside che tutta si scioglie in pianto. Deposto il feretro in mezzo alla piramide, il sacerdote Enforbo, così per seguire il rito della nazione, come per esplorare gli animi altrui, domanda se alcuno abbia querele da portare contro l' estinto Monarca. Non solo non si presenta verun accusatore, ma tutti ad una voce esaltano le impareggiabili virtù di Psammi. Crede Enforbo esser questo il momento opportuno di rivelare il tradimento d' Aprio e il mezzo impiegato per mandarlo a vuoto; ma ecco entrar furibondo Aprio stesso, il quale si scaglia contro Enforbo ed Amaside, rimprovera lo-

ro d' avere onorato di tanta pompa l' oppressore dei suoi popoli, che così egli ardisce chiamare il migliore dei Re, e mal soffrendo di veder tributare all' ombra di lui sì vive testimonianze di affetto, e di dolore, ordina alle guardie d' arrestare Enforbo, di ricondurre a' suoi appartamenti la Regina, e di trasportare altrove il feretro.

ATTO QUINTO

Vasta pianura con antichi monumenti: da un lato si vede l' esterno della piramide, entro cui è succeduta l' azione dell' Atto antecedente.

Neco, a tenore di quanto s' è convenuto con Enforbo, s' avanza alla testa delle sue schiere, e saputo gl' insulti d' Aprio alle mortali spoglie del Monarca, fa tosto circondare la piramide, e chiudere dalla fanteria tutti i passi che mettono a questa volta. Esce tosto dalla piramide il tiranno che a forza si strascina dietro l' infelice Amaside: alcune guardie ne portano fuori il feretro di Psammi; altre ne menano prigioniero il gran sacerdote Enforbo, e tutti gli astanti colle lagrime agli occhi implorano pietà e giustizia. Si sveglia allora il Re dal suo letargo si rizza in piedi, e sparge terrore e maraviglia nell' animo di tutti. A tal vista, l' infame Aprio rimane attonito e immobile. Sopravviene Amestri con Seide, i quali strappano Enforbo dalle mani dei satelliti del tiranno. Enforbo s' avanza e scopre l' infernale misfatto del fratricida questi deluso nelle sue speranze, lacerato dai suoi rimorsi, e vedendosi privo d' ogni scampo, si toglie a tanto orrore con volontaria morte. Psammi si stringe al seno la moglie, abbraccia i suoi liberatori, e ricupera il diadema fra la gioja universale e le più sincere acclamazioni de' suoi fedeli sudditi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campagna che conduce al mare.

Araspe, Osmida, e Troiani.

Osm. Già di Iarba in difesa,
Lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.
Ara. M' è noto. *Osm.* Ad ogni impresa
Al vostro avete il mio valor congiunto.
Ara. Troppa follìa sarebbe
Fidarsi a te. *Osm.* A ragion' infedele
Con Didone son' io: così punisco
L' ingiustizia di lei, che mai non diede
Un premio alla mia fede.

SCENA II.

Selene, e detti.

Sel. Partì da questi lidi
Enea? che fa? dov' è?
Osm. Nol so. *Ara.* Nol vidi.
Sel. Oh Dio! che più ci resta,
Se lontano da noi la sorte il guida!
Ara. E' teco Araspe.
Osm. E ti difende Osmida.
Sel. Pria che manchi ogni speme
Vado in traccia di lui.
Osm. Ferma, Selene,
Se non gli sei ritegno,
Più pace avranno e la regina, e il regno.
Sel. Intendo i detti tuoi,

So perchè lungi il vuoi. *Ar.* Con troppo affanno
Di arrestarlo tu brami,
Perdona l'ardir mio, temo, che l'ami.

Sol. Se a te della germana
Fosse noto il dolore,
La mia pietà non chiameresti amore. *parte*

Osm. Tanta pietà per altri omai che giova?
Ad un cor generoso,
Qualche volta è viltà l'esser pietoso. *parte*

SCENA III.

Iarba con seguito di Mori ed Araspe, quindi Enea con seguito di Trojani, e Coro.

Iar. Dove rivolge, dove
Quest' Eroe fuggitivo i legni, e l'armi?
Vuol portar guerra altrove,
O da me col fuggir cerca uno scampo?

Enea Ecco un novello inciampo!

Iar. Fuggi, fuggi, se vuoi,
Ma non lagnarti poi,
Se della fuga tua Iarba si ride.

Enea Non irritar, superbo,
La sofferenza mia. *Iar.* Parmi però che sia
Viltà. non sofferenza il tuo ritegno.
Per un momento il legno
Può rimaner sul lido:
Vieni, se hai cor, meco a pugnar ti sfido.

Enea Vengo. Restate amici,
Che ad abbassar quel temerario orgoglio,
Altri, che il mio valor, meco non voglio.
Eccomi a te; che pensi?

Iar. Penso che all'ira mia
La tua morte sarà poca vendetta.

Enea Per ora a contrastarmi,
Non fai poco, se pensi; all'armi.

Iar. All' armi. *Enea* Venga tutto il tuo regno.
Iar. Difenditi se puoi.
Enea. Non temo, indegno. *si ritirano*
segue attacco fra' Mori e Cartaginesi
Enea Già cadesti, sei vinto; o tu mi cedi,
tornando
O trafiggo quel core. *Iar.* Invan lo chiedi.
Enea Se al vincitor sdegnato
Non dimandi pietà...
Iar. Segui il tuo fato.

SCENA IV.

Enea, Iarba, e Coro.

Enea „ Superbo. vivi: del tuo regno godi,
„ Ma, sol per gloria mia, per tuo tormento,
„ Sappilo alfin: mai non provò il mio cuore
„ Più gradito piacer del tuo livore.
Coro „ Oh sommo d' Ilio onor!
Enea „ Alfin d' un padre *ai Troiani*
„ Deggio il desìo compir: degli avi nostri
„ Questa è la legge, e vo' serbarla illesa.
„ Generosi compagni, or tale esigo
„ Prova da voi, nè a me negarla io spero,
„ Com' è giusto; vorrete
„ Enea seguire, e grandi un dì sarete.
Iar. „ Ah! che ammirarti è forza: *con ironia*
„ Plaudo alla tua virtù, che sì risplende.
„ (Ma ti detesta il core.) *par. con disprez.*
Coro „ Siam pronti, andiamo.
Enea „ Or non tradirmi, amore,
„ Grazie vi rendo, o Dei,
„ Grazie guerrieri: ogni mia brama è colma
„ Colla vostra presenza.
„ Del Fato io sfido il più crudel rigore,
„ E, in faccia a lui, di me sarò maggiore.

„ Reggi, o mio cor, da forte
„ Sino all' estremo istante;
„ Oblia che vivi amante,
„ Parli il dovere a te.
„ Ah! che nemmen per morte
„ Amor s'estingue in me.

Coro „ Eroe più saggio
„ Del grande Enea,
„ No, non si dà.

Enea „ Se il colpo estremo
„ Dal padre viene,
„ La morte un bene
„ Mi sembrerà.
„ E del mio spirito
„ L' estremo fiato,
„ Quel nome amato
„ Ripeterà.
„ Ma si parta, omai seguitemi, *ai Troiani*
„ Prodi amici, il Ciel l'impone.

Coro „ Prodi siam, che il sol tuo nome
„ Fama eterna a noi darà.

Enea „ Ogni core che apprezza la gloria,
„ Di noi cara conservi memoria.
„ E talvolta, il mio bene placato, *da se.*
„ A me doni un sospir di pietà.
„ Lieta allora del padre placato,
„ Sin fra l' ombre quest' alma sarà.

Coro „ Godi, esulta, il tuo nome onorato
„ Fin dell' ombre nel regno sarà.

parte col Coro

SCENA V.

Iarba, Araspe, poi Osmida.

Iar. Ed io son vinto? ed io soffro una vita
Che d' un vile stranier due volte è dono?

No, vendetta, vendetta! e, se non posso
Nel sangue d' un rivale
Tutto estinguer lo sdegno,
Opprimerà la mia caduta il regno.

Osm. Signore, è tempo alfine
Che vendichi i tuoi torti.

Iar. Araspe, andiamo, *Ara.* Io seguo i passi tuoi.

Osm. Deh! pensa allora
Che vendicato sei,
Che la mia fedeltà premiar tu dei.

Iar. E' giusto: anzi preceda
La tua mercede la vendetta mia.

Osm. Generoso Monarca. *Iar.* Olà: costui
Si disarmi, e s' uccida.

parte. I Mori disarmano Osmida

Osm. Parla amico per me. Fa' ch' io non resti
Così vilmente oppresso. *parte*

Ara. Non fa poco chi sol pensa a se stesso. *par.*

SCENA VI.

Galleria.

Didone, e poi Enea.

Did. Incerta del mio fato,
Io più viver non voglio: è tempo omai
Che per l' ultima volta Enea si tenti:
Se dirgli i miei tormenti,
Se la pietà non giova,
Faccia la gelosìa l' ultima prova.

Enea E ad ascoltar di nuovo
I rimproveri tuoi vengo, o Regina.

Did. No, sdegnata io non sono: infido, ingrato,
Perfido, mancator più non ti chiamo.
Rammentarti non bramo i nostri ardori.
Da te bramo consigli, e non amori.
Siedi. *i paggi portano i sedili*

Enea (Che mai dirà?) *Did.* Già vedi, Enea,
Che fra' nemici è il mio nascente impero.
Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo,
L' Affrica avrei veduta,
Dall' Arabico seno al mar d' Atlante,
In Cartago adorar la sua Regnante.
E di Troja, e di Tiro
Rinnovar si potea . . . ma che ragiono?
L' impossibil mi fingo, e folle io sono.
Dimmi che far deggio? con alma forte,
Come vuoi sceglierò Iarba, o la morte.

Enea Jarba, o la morte! e consigliarti io deggio?
Colei che tanto adoro,
All' odiato rival veder' in braccio?
Colei . . . .
No, si ceda al destin. A Iarba stendi
La tua destra real; di pace priva
Resti l' alma d' Enea, purchè tu viva.

Did. Giacchè d' altrui mi brami,
Appagarti saprò; Iarba si chiami.
parte un paggio, e un altro porta da sedere
Vedi quanto son' io
Ubbidiente a te.

Enea Regina, addio. *si levano da sedere*

Did. Dove, dove? t' arresta.
Del felice imeneo
Ti voglio spettatore.
(Resister non potrà.)

Enea (Costanza, o core!)

S C E N A VII.

Iarba. e detti,

Iar. Didone, a che mi chiedi?
Sei folle se mi credi
Dall' ira tua, da tue minacce oppresso,

Non si cangia il mio cor; sempre è lo stesso.
Did. Deh, quì t' assidi,
E con placido volto
Ascolta i sensi miei,
Iar. Parla, t' ascolto. *siedono Iarba e Didone*
Enea Permettimi, che ormai ... *in atto di partire*
Did. Fermati, e siedi. *ad Enea*
Troppo lunghe non fian le tue dimore.
(Resister non potrà!)
Enea (Costanza, o core.) *siede*
Iar. Eh vada. Allor che teco
Iarba rimane ha da partir costui.
Enea (Ed io lo soffro.) *Did.* In lui,
Invece d' un rival, trovi un amico.
Ei sempre a tuo favore
Meco parlò. Per suo consiglio io t' amo.
Se credi mensognero
Il labbro mio, dillo tu stesso. *ad Enea*
Enea E' vero.
Addio, Regina *si alza*
Basta che fino ad ora
T' abbia ubbidito Enea. *Did.* Non basta ancora:
Siedi per un momento.
(Comincia a vacillar.)
Enea (Questo è tormento) *torna a sedere*
Iar. Troppo tardi, o Didone,
Conosci il tuo dover; ma pure io voglio
Donar gli oltraggi miei
Tutti alla tua beltà.
Enea (Che pena, oh Dei.)
Iar. In pegno di tua fede,
Dammi dunque la destra. *Enea si alza*
Did. Senti *Iar.* Lascia ch' ei parta...
Did. I sdegni suoi

A me giova placar. *Iar.* Di che paventi?
Dammi la destra, e mia
Di vendicarti poi la cura sia.
Did. D'imenei non è tempo
Iar. Perchè? *Did.* Più non cercar.
Iar. Saperlo io bramo.
Did. Giacchè il vuoi, tel dirò: perchè non t'amo.
Perchè mai non piacesti agli occhi miei,
Perchè odioso mi sei, Perchè mi piace,
Più di Iarba fedele Enea fallace.
Enea e Iar. a 2 Che mai sento!
Did. Acerba sorte!
Enea Dunque è ver? (Oh donna forte.)
Did. No, non credo a Trojano fallace
Ma non temo il furor d'un audace
Ardo, gelo, son tutta furor.
Enea Chi sa dirmi, se in questo momento
E' speranza, o timore, o spavento
Quell'affetto che m'agita il cor?
Iar. Pensa, ingrata, con chi ti cimenti,
Quai funesti sovrastano eventi
A chi sprezza di Iarba l'amor!
Did. So che gli affetti miei
Venisti a tormentar;
Che un barbaro tu sei,
Ma non mi fai tremar.
Iar. Chiamami pur così
Forse pentita un dì
Pietà mi chiederai,
Mo non l'avrai da me!
Enea Se il Ciel da te mi toglie
Mi da lusinga amore
Che almen di Dido il core
Non può mancar di fe.

a 3 Nascesti alle pene
Mio povero core ;
Soffrir ti conviene
Del fato il rigore :
Ma soffri ma spera
Resisti alla sorte ,
E sino alla morte
Ti serba fedel.

SCENA VIII.

Luogo magnifico con veduta della Città di Cartagine che poi s' incendia.

Selone , poi Osmida .

Sel. Chi udì chi vide mai
Del mio più strano amor, sorte più ria?
Taccio la fiamma mia,
E vicina al mio bene
So scoprirgli le altrui non le mie pene.
Osm. Dimmi Selene:
La Regina dov' è.
Sel. Quì l'attendo a momenti
Da lei che brami?
Osm. De' miei rimorsi
Vo sollevare il peso,
Ch' io la tradiva è tempo ch' io lo sveli.
E spero, oh Dio !
Di meritar perdono al fallo mio

SCENA IX.

Didone , e detti.

Osm. Deh Regina pietà !
Did. Che rechi amico?
Osm. Ah ! nò così bel nome
Non merta un traditore
D'Enea, di te nemico, e del tuo amore.
Did. Come? *Osm.* Colla speranza

Di posseder Cartago,
Jarba mi fece suo: poi colla morte
I tradimenti miei punir volea;
Ma dono è il viver mio del grande Enea:
s' inginocchia

Did. Sorgi. Quante sventure!
Sel. Oh Dio! Germana,
Alfine Enea? *Did.* Partì?
Sel. No, ma fra poco
Le vele sciogliera da' nostri lidi.
Did. Vanne, Osmida, e procura
Che resti Enea: per un momento solo
M' ascolti, e parta.
Osm. Ad ubbidirti io volo. *parte*
Sel. Ah! non fidarti: Osmida
Tu non conosci ancor.
Did. Lo so, pur troppo
A questo eccesso è giunta
La mia sorte tiranna.
Deggio chiedere aita a chi m' inganna.
Sel. Non hai, fuorchè in te stessa, altra speranza.

S C E N A X.

Araspe, e detti.

Did. Araspe in queste soglie!
Ara. A te ne vengo
si cominciano a vedere fiamme in lontananza sugli Edifizj di Cartagine.
Pietoso del tuo rischio; il Re sdegnato
Di Cartagine i tetti arde, e ruina.
Did. Restano più disastri
Per rendermi infelice? *Sel.* Infausto giorno!

S C E N A XI.

Osmida, e detti

Did. Osmida: *Osm.* Arde d' intorno...

Did. Lo so d' Enea ti chiedo;
Che ottenesti da Enea?
Osm. Partì l' ingrato.
Già lontano e dal porto: io giunsi appena
A ravvisar le fuggitive antenne.
Did. Corri, vola sul lido, aduna insieme
Armi, navi, guerrieri,
Raggiungi l' infedele,
Lacera i lini suoi, sommergi i legni,
Portami fra catene
Quel traditore avvinto;
E se vivo nol puoi, portalo estinto,
Osm. Eseguisco i tuoi cenni. *parte*

SCENA XII.

Didone, Selene, ed Araspe.

Ara. Al tuo periglio
Pensa Didone. *Sel.* E pensa
A riparare il danno.
Did. Non fo poco s' io vivo in tanto affanno.
Andiam, si cerchi altrove
Per noi qualche soccorso.

SCENA XIII.

Iarba con Guardie, Cori e detti.

Iar. Fermati. *Did.* (Oh Dei!)
Iar. Dove così smarrita?
Forse al fedel Trojano
Corri a stringer la mano?
Va' pure, affretta il piede,
Che al talamo reale ardon le tede.
Did. Lo so: quest' è il momento
Delle vendette tue: sfoga il tuo sdegno,
Or che ogn' altro sostegno il ciel mi fura.
Iar. Già ti difende Enea: tu sei sicura.
Did. Alfin sarai contento;

Mi volesti infelice: eccomi sola,
Tradita, abbandonata,
Senz' Enea, senza amici, senza regno,
Timida mi volesti. Ecco Didone,
Già sì fastosa, e fiera a Iarba accanto,
Alfin discesa alla viltà del pianto.
Vuoi di più? via, crudel, passami il core,
E' rimedio la morte al mio dolore.

Iar. (Cedon gli sdegni miei.)

Sel. (Soccorso, oh Dei!)

Iar. E pur. Didone, e pure
Sì barbaro non son qual tu mi credi:
Del tuo pianto ho pietà: meco ne vieni,
L' offese io ti perdono,
E mia sposa ti guido all' ara. al trono.

Did. S' io fossi così vile,
Saria giusto il mio pianto,
No la disgrazia mia non giunse a tanto.

Iar. In sì misero stato insulti ancora?
Olà, miei fidi, andate:
S' accrescano le fiamme: in un momento
Si distrugga Cartago, e non vi resti
Orma d' abitator che la calpesti.

Sel. Pietà del nostro affanno.

Iar. Or potrai con ragion dirmi tiranno.

Cadrà fra poco in cenere
Il tuo nascente impero,
E ignota al passeggiero
Cartagine sarà.

Coro di (Cadrà fra poco in cenere,
Cartagin. (Cartagine cadrà.

Iar. (Se miro quel volto,
Se guardo quel ciglio,
Rigor non ascolto,

Mi palpita il core,
Si placa il furore,
E l'alma di sdegno
Capace non è.
Se sprezzi il mio perdono,
Se a me ti serbi ingrata,
Non meriti spietata
Soccorso, nè pietà,
Coro Non meriti spietata
Soccorso, nè pietà.

SCENA XIV.

Didone e Selene.

Sel. Cedi a Iarba, o Didone,
Conserva colla tua la nostra vita.
Did. Dagli occhi miei t'invola,
Non accrescer più pena
Ad un cor disperato.
Sel. (Misera donna, ove la guida il fato.) *par.*

SCENA ULTIMA

Didone sola, poi Cori.

Did. Mancano più nemici? Enea mi lascia
Trovo Selene infida,
Iarba m'insulta, mi tradisce Osmida.
Oh Dio cresce l'orror: ovunque io miro
Mi vien la morte, e lo spavento in faccia.
Trema la reggia, e di cader minaccia.
Selene, Osmida, ah tutti
Tutti cedeste alla mia sorte infida,
Non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida.
Vado, ma dove? Oh Dio!
Resto ... ma poi ... che fò?
Dunque morir dovrò
Senza trovar pietà.

entrano Fuggi i furori del Moro irato,
i Cori. L'avverso fato si placherà.

Did. Dei clementi, in tanto orrore
Perchè tarda la pietà?
Ah d'un sogno fu l'errore
Ogni mia felicità!
„ La rabbia, la smania
„ Mi opprime mi investe,
„ Le furie son queste
„ Di averno per me.
„ Per questo mio core
„ Più calma non v'è.
„ Ah! faccia la sorte
„ Con barbara morte
„ Sull'empio vendetta
„ Dell'onta che fe.

Coro „ Dei sdegni disciolto
„ La misera ha il freno,
„ Geloso veleno
„ Racchiude già in se.

Did. E v'è tanta viltà nel petto mio:
No, no si mora, e l'infedele Enea
Abbia nel mio destino
Un'augurio funesto al suo cammino.
Precipiti Cartago,
Arda la reggia, e sia
Il cenere di lei la tomba mia.

Coro Vedova sventurata!
Didone abbandonata!
Fu di Sicheo la morte
Cagion del tuo fuggir.
Ed è il fuggir d'Enea
Cagion del tuo morir.

Fine del Dramma.